I. R. TEATRO ALLA SCALA

UN DUELLO
SOTTO RICHELIEU

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

Stamperia Truffi

00897

UN DUELLO SOTTO RICHELIEU

Melodramma in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO 1839.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXIX

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
MARIA di ROHAN, vedova del contestabile di Luynez	Sig.ª Salvi-Spech Adelina
Il CONTE di CHALAIS, favorito di Luigi XIII	Sig. Salvi Lorenzo
Il DUCA di CHÈVREUSE	Sig. Marini Ignazio
ARMANDO di GONDI	Sig.ª Mazzarelli Rosina
Il RE	Sig. Dal Vivo Antonio
La REGINA	Sig.ª Sacchi Marietta
GIANNI, scudiere del Conte	Sig. Regini Francesco
CORSO, capitano degli arcieri di Richelieu	Sig. Marconi Napoleone

Cori e Comparse.

Cacciatori, Villanelle, Dame, Cavalieri, Soldati, ecc.

La scena è in Parigi.

Musica del Maestro Sig. Federico Ricci.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori
Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo.

Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. De Bayllou Giuseppe.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. Montanari Gaetano.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Storioni Gaetano.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda.
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera
Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno
Sig. Gelmi Cipriano

Prima Tromba
Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio

Editore della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore
Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario
Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. Giovanni Garignani

BALLERINI.

Compositore de' Balli

Signor Giovanni Galzerani.

Primi Ballerini danzanti francesi

Signor Albert A. - Signora Elisa De Bankowska (*detta* Varini)
Signor Rosati Francesco

Primi Ballerini italiani

Signora Bertuzzi Matilde - Sig. Borri Pasquale - Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Mengoli Luigi - Bocci Giuseppe
Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Casati Tomaso
Pagliaini Leopoldo - Viganò Davide.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Lasina-Muratori Gaetana - Fasciotti Amalia
Orsi Rosina - Bellini-Casati Luigia - Superti-Bosisio Adelaide
Gabba Anna - Bellezza Giuseppa - Galletti Giuseppina.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - De Gennaro Giuseppe - Marchisio Carlo
Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro
Rugali Antonio - Razzani Francesco - Rumolo Antonio - Viganoni Solone
Gramegna Giovanni - Penco Francesco - Gallinotti Carlo
Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano - Bertucci Elia
Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Lorea Luigi
Quattri Aurelio - Oliva Carlo - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Cherier Adelaide - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele - Molina Rosalia
Pratesi Luigia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Angiolini Silvia
Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina - Bussola Antonia
Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Granzini Carolina - Marzagora Luigia - Cottica Marianna
Tamira Angiolini - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Gonzaga Savina
Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Wauthier Margherita
Fuoco M. Angela - Banderali Regina - Catena Adelaide - Vegetti Rachele
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Croce Giuseppe - Lacinio Angelo - Vismara Cesare - Adami Lorenzo
Croce Ferdinando - Sartorio Enea - Ventura Pietro - Pezzi Luigi
Corbella Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran parco ad uso delle cacce reali - Da un lato si estende una vasta campagna sparsa di casolari: nel parco una Chiesetta gotica mezzo nascosta fra i rami. Parigi in lontananza. - È il crepuscolo del mattino.

Coro *di* Cacciatori, *poi* Coro *di* Villanelle *nella chiesetta.*

Cac. Da quanto tempo nella foresta
Non suona il corno del cacciator!
II. Ma infin si scuote, ma infin si desta;
Tornò la caccia nel primo onor.
I. La reggia è messa di nuovo in festa:
Conviti e danze vedremo ancor.
II. Che fausto evento, che gioja è questa?
Come disparve tanto squallor?
Tutti È corso un grido che al gran ministro
La sua possanza sfuggì di man.
Se tal lo colse destin sinistro
La corte, il regno n'esulteran.
(nel tempo di questo Coro odesi nell'interno della Chiesetta la seguente preghiera)
Vil. Spunta il giorno: alla campagna
Fa ritorno il mietitor.
Il sudor la fronte bagna,
Ma la speme è nel suo cor.
Tutto è uguale al tuo cospetto,
Giusto Dio, che sai donar
Gemme ed or de' ricchi al tetto,
Gioja e pace al casolar. (i Cac. si disperdono).

SCENA II.

Il Duca di Chèvreuse *senza spada e* Gondi *colla spada impugnata.*

Gon. Duca, perchè la spada (leggero sempre e scherzevole)
Lasciasti fitta nel suo cor codardo?
Il tuo sdegnato sguardo
Tradirti può! non temi
Di Richelieu la chiosa
Che il duellar divieta?...

Duca Io temer? e che? la morte?
Mille volte io l' affrontai.
Se l' offesa mia consorte
Coll' acciaro io vendicai,
Se il suo nome al mondo in faccia
Non ha macchia, non ha taccia
Della morte e dell' esiglio
Il periglio - io sfiderò.

Gon. Parla alfin - per te la spada
Trassi, o Duca, e non invano.
Dimmi pria che in bando io vada
Per qual donna armai la mano.
Sposa tua? ma chi più crede
D' una femmina alla fede?
D' Imeneo ne' dolci vincoli
Sei già preso ed io nol so?

Duca Or che spento è quell'insano,
Il suo nome io manifesto:
La Duchessa di Rohano
M'è consorte.

Gon. Intendo il resto.
Or che fai?

Duca Fuggir con essa
Necessario a me sarà.

Gon. Non temer che la duchessa
Il ministro placherà.

a 2

GON. S' ella piange, s' ella prega
Nel poter di sua beltà
Qual è il cor che non si piega,
Chi resister le potrà?

DUC. No - una stilla del suo ciglio
Quel superbo non vedrà.
Duro men le fia l' esiglio
Che implorar la sua pietà.

(mentre stanno per allontanarsi il parco è circondato dagli Arcieri di Richelieu)

SCENA III.

CORO *di* CACCIATORI, *e detti.*

Non era lo spasimo
Del cervo trafitto,
Ma l' ultimo anelito
D' un uomo che muor.
Inulto non lascino
Le leggi il delitto...
Accanto alla vittima
Cadrà l' uccisor.

SCENA IV.

CORSO *recando la spada del* DUCA *seguìto da varj* ARCIERI, *e detti.*

COR. Duca - perdono - cognito
V' è questo ferro?

DUCA È il mio.

COR. Chi di Launay configgere
L' osò nel petto?

DUCA Io.
A cavalier chi togliere
Può misurare il brando

Con cavalier che il provochi?

COR. Del gran ministro il bando.

DUCA Qual bando?

COR. Irreparabile
A chi in duello è còlto.
Or mi seguite in carcere.
Lo impone il re.

DUCA Comprendo.
Lo sdegno ad estinguere
Del giudice mio
Non basta quel sangue
Che scorrer fec' io.
La man del carnefice
Darà quel che resta:
Dal palco funereo
Cadrà la mia testa.
Amico, che intrepido (a Gondi)
Pugnasti al mio lato;
Dirai che s'io muojo
Morrò vendicato;
E a quella che vedova
Farà la mia morte,
Dirai ch'io so vincere
E ceder da forte.

CON. (Sei ben da compiangere,- Duchessa, amor mio!
Immensa è la perdita - comprendo ancor io.
L'amante, là esanime - sul campo ti resta,
Lo sposo al carnefice - darà la sua testa).
(volgendosi al Duca)
Ma almen io che intrepido - pugnava al tuo lato
Dirò che se mori - morrai vendicato;
E a quella che vedova - farà la tua morte
Dirò che sai vincere - e ceder da forte.
(Il Duca parte fra gli Arcieri condotti da Corso. Gondi e gli altri si disperdono)

SCENA V.

Il Teatro rappresenta una sala del Louvre, che mette agli appartamenti Reali.

Il Conte di Chalais.

Con. È dessa !... ah! no! come c'inganna un caldo
Desiderio d'amore.
Ogni suono che ascolto
Mi sembra del suo piè l' orma leggera,
Ogni aura che si desti
Il fremito mi par delle sue vesti.
Sol per seguir, mio bene,
Più presso i tuoi vestigi,
Qui mi vedea Parigi
La grazia ambir del Re.
Le mie colline amene,
I campi allegri e gai,
Tutto per te lasciai,
Tutto perdei per te.
Ma se m' ama, e a me si gira
Il suo sguardo, il suo sorriso,
Nella luce dell' eliso
Crederò di spazïar.
Avrà un eco nel mio core
La sua gioja, il suo dolore:
Sol quell' aura ch' ella spira
Mi fia dolce respirar.
Eccola !

SCENA VI.

Maria *e detto.*

Mar. Amico !
Con. Oh! nome
Sui labbri vostri sospirato e caro !
L' intesi alfine.

MAR. (Oh ciel!)
CON. Qual fausto nume
Mosse a pietade il vostro cor restio?
MAR. Una grazia da voi sperar poss' io?
CON. Qual grazia mai?
MAR. Del Re Luigi il core
Volgete voi soltanto.
Di Launay l' uccisore
Dalla scure salvate e me dal pianto.
CON. Duchessa, a suo favore
Tanto vi parla la pietà, o l' amore?
MAR. Di sposa amor.
CON. Che intendo!
Oh! sola de' miei dì speme tradita!
E a me tu ne domandi, empia, la vita?
MAR. Tu sei grande e generoso,
Al tuo cor non mancherai,
Tu che i giorni del mio sposo
Puoi far salvi, salverai.
CON. Speri invan!
MAR. Oh! in te soltanto
Ogni speme io posi - in te.
Tu saprai strapparmi al pianto,
E non chiedermi mercè. (con nobile confidenza)
CON. Oh sirena! A che finora
Simular negli occhi tuoi,
Un amor che l' alma ignora,
E sentir per me non puoi?
MAR. Deh! pur fosse!..
CON. Oh! ciel che intendo!
Oh! perchè mi vai blandendo!
(Gondi fa per traversare la scena vede Mar. ed il Con. si ferma un momento e poi si ritira)
Dì: l' amore ond' io già vissi,
È comun forse tra noi?

Dillo, dillo.

MAR. Ah troppo io dissi!

CON. No, ripeti i detti tuoi.

MAR. Quando all'ara tratta io fui
Noto ancor... (suono di caccia)

a 2 Ritorna il re.

MAR. Ch' io mi prostri a' piedi sui...

CON. Il pensier ne lascia a me!
Cara, di questo accento
Avea mestieri il cor.
È sommo il mio contento,
Se a me ti lega amor.
S' egli di te fu degno
Vivrà - ne fo promessa:
Di Richelieu lo sdegno
Sfido in quest' ora istessa.
Grave è il cimento; vittima
Uno di noi cadrà. (parte)

SCENA VII.

MARIA *sola.*

Pel suo rival felice
Ei si periglia, ed io - spergiura e rea -
Al cimento fatale io lo spingea.
Sia ch'egli viva e libero
Torni all' amplesso mio,
Sia che di tanta audacia
Pagar tu deggia il fio;
Dov' io mi volga, un vortice
Mi si spalanca appiè.
Priego non ho, nè lacrima,
Che già non sia delitto! -
Ambi vivete! - un dittamo
Per questo cor trafitto,

Avrà la zolla funebre
Che s' aprirà per me.
(entra negli appartamenti della Regina)

SCENA VIII.

Magnifico atrio attiguo alla gran sala di ballo. Nel fondo vi sarà un colonnato che a suo tempo, alzandosi le cortine che l' adornano, mostrerà in tutto il suo splendore una sala destinata ad una gran festa di Corte.

Coro *di* Cavalieri *in costume da ballo.*

Salve di Francia, corte gioconda,
D' onor albergo, di cortesia.
Bella è la luce che ti circonda:
Salve, o risorta reggia d' amor.
Qual fato indegno ti seppellia,
Festivo genio del mio paese?
Viva l' allegra vita francese!
Regni un ministro di buon umor.

Parte del Coro.

Deh! quai speranze! deh! qual contento!
A dileguarlo, basta un momento.
Mal fermo ei sembra talor sul soglio,
Ma sempre un nume su lui vegliò.

Tutti È vero - ogni aura che lieve spira,
La nostra nave rivolta e gira:
Felice l' uomo che sa dir: *voglio;*
Ma raro al mondo chi dir lo può!

SCENA IX.

Gondi *e detti.*

Gon. Amici! quale ardir? prima ch'io giunga
A tanta gioja abbandonarvi soli?

Coro Gondi, per te sicura
Non è la reggia ancor.

GON. Di me chi si dà cura?
Non so che sia timor.
Udite un' avventura,
Che rider vi farà.
CORO Udiamo l' avventura
Che Gondi inventerà.
GON. V'è un bosco folto, - e un cavalier che assale
Un cavalier rivale:
V'è un uscio aperto, - e la difesa dama
Che il terzo amante chiama.
CORO Deh! non andar sì lento,
Narra qual fu l' evento.
GON. Qual fu l' evento? - il dica
Questa ballata antica.
Oh! cacciator valente
Dalle un amplesso, e và.
La sposa tua dolente
A lungo non sarà.
Sull' orme della damma
Tu duri il caldo, il gel...
Di più felice fiamma
Arde la tua fedel.
Amici miei, che mai stupir vi fa?
Qui v' è una caccia, e un' altra caccia è là.
In mezzo all' onde semina,
Dai sassi aspetta un fior,
Chi spera in sen di femmina
Trovar fedele un cor.
CORO Antico adagio è questo!
GON. Udite, udite il resto.
In grembo alla foresta
La damma rifuggì.
Le rasentò la testa
Il dardo e non ferì.

Il cacciator alpestro
La preda abbandonò;
Ma un cacciator più destro
Onta recargli osò.
Amici miei, che mai stupir vi fa?
Qui v'è una caccia, e un'altra caccia è là.
In mezzo all' onde semina,
Dai sassi aspetta un fior,
Chi spera in sen di femmina
Trovar fedele un cor.

CORO Gondi, di cui favelli,
Chi fu la dama alfin?

GON. Alcun di voi l' appelli:
S'applauda all' indovin.

CORO A questi dati semplici
Chi mai può dir chi sia?
Si noma Adele, od Elena?
Arpalice?..

GON. Maria. (esce il Conte di Chalais)
Maria finor, ma in seguito
Un altro nome avrà.
Di due consorti vedova
Il terzo ha pronto già.

SCENA X.

Il CONTE *e detti.*

CON. Della calunnia strana (a Gon. traendo la spada)
Rendi ragione a me.

GON. Conte, la furia è vana, (come sopra)
Ma non ritraggo il piè.

CORO Fermate! Audacia insana,
In questo loco...

SCENA XI.

Un Ciambellano *e detti.*

Cia. (sull' ingresso annunciando) Il Re.

SCENA XII.

Il Re *col Duca di* Chèvreuse *al suo fianco,*
la Regina *accompagnata da* Maria, Dame, Cavalieri
e gli antecedenti.

Re Conte, alle vostre suppliche
(al Con. che si è ricomposto)
Salvo l'amico io dono; (additando Chèv.)
E voi ministro io nomino,
E difensor del trono.

Con. Sire, quai grazie rendere
Per sì gran don potrei!

Re. I Cavalieri onorino (additando Maria e
La sua consorte in lei. Chèvreuse)

Gon. Conte, se il Duca è libero (avvicinan-
Ritraggo i detti miei. dosegli tra serio e scherzevole)

Con. Stolto, è tardi: il mio disdegno (prenden
Non è pago, non è spento. dolo a parte)
Spegner vuò sul labbro indegno
Il tuo riso, il folle accento.
Quando l' alba il cielo imbianchi
Io ti attendo al bosco usato,
Là il mio ferro, o sciagurato,
A mentir t'apprenderà.

Gon. Giusto, o meno - il vostro sdegno
Non disfido e non pavento.
A me noto è quel convegno,
V' affrontai più d' un cimento.

Quando l' alba il cielo imbianchi,
Là v'attendo e là vedremo,
Se a voi, Conte, o a me l'estremo
Sarà il dì che spunterà.

CORO Ah! di Gondi il folle ingegno,
Inquïeto e turbolento,
Già trascorre a nuovo impegno,
Che a scoppiar non sarà lento.
Vedi, vedi, entrambi il volto
Han più torvo assai di pria,
Ardua cosa non saria
A predir che n' avverrà.

DUCA Onde mai cotanto sdegno?
Di sventura ho il cor presago.
Ah! di Gondi il folle ingegno
Non ancor di liti è pago.
Ma la vita io deggio al Conte,
La sua causa è causa mia -
Per lui sol, se d' uopo fia,
La mia spada splenderà.

REG. Che vi turba a questo segno, (a Mar.)
Dolce amica? Io non v' intendo.

RE Tutto è in festa il nostro regno.
(alla stessa accennando la Corte)
Salvo a voi lo sposo io rendo.

REG. RE *e le* DAME.
Quel pallor che vi ricopre,
Mal conviene a sì bel giorno:
Faccia il riso a voi ritorno,
E la prima ilarità.

MAR. (simulando gioja, ed inquieta per la sfida del Conte e di Gondi, al Re ed alla Reg.)
Ah! spiegare invan m' ingegno
Ciò ch' io provo, ciò ch'io sento.
Passa, o Sire, oltre ogni segno
La mia gioja, il mio contento.

(Dio! qual causa ha mai quell'ira!
Il suo sguardo è a me diretto!
Qual presagio, qual sospetto
Palpitare il cor mi fa).

(Il Re fa un cenno per far alzare le cortine che coprono il colonnato dell' atrio. - In fondo alla sala illuminata si scorgono Dame e Cavalieri in costume da ballo. - Musica analoga. - Il Re si avvicina alla Regina. Il Duca si appressa a Gondi. Il Conte offre il braccio alla Duchessa e in questo frattempo le trae un braccialetto col di lei ritratto. Tutti gli altri personaggi e Cavalieri danno braccio alle Dame)

RE Orsù le imposte s'aprano.
TUTTI La danza incominciò.
CON. Concedi a me l'effigie,
S'altro ottener non so.
MAR. Rendila a me, deh! rendila.
DUCA Avverso a te sarò. (a Gon.)
GON. Tu pur?... cosa più lepida
Immaginar si può?
DUCA Frena il mordace, - riso beffardo,
Non colla lingua, - fere il gagliardo.
GON. Tu sai se il ferro - di Gondi fiede,
Chi l'ebbe avverso - se ne pentì.
IL RE, LA REG., LE DAME ED I CAV.
Già il suon s'ascolta - che ai balli invita,
A quella volta - si drizzi il piede,
Di plauso echeggi - la regia sede,
Ognun festeggi - sì lieto dì.
CON. Ah! questo pegno - mi lascia, o cara: (a Mar.)
Null'altro il core - null'altro chiede.
Ardito e forte - della mia fede
Sfidar la morte - saprò così.
MAR. Ahimè! che parli - d'amor, di fede,
Qual via fatale - tu m'apri al piede!
Andiam: conviene - sopir le pene,
Celar lo strale - che mi ferì.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Parte Prima.

SCENA PRIMA.

Stanze del Conte di Chalais.

Il Conte *solo ad un tavolino, poi* Gianni.

Io l' ho deciso: pugnerò; che monta
Il temuto divieto?... a me non giunge.
Lavar col sangue l' onta
Questo è debito mio;
Nè veruno potria
In faccia al mondo assolvermi: saria
Viltà, che non appresi,
Questo evitar lo scontro. Anche ministro,
Il primo io son de' cavalier' francesi.
(s'avvicina all'uscio)
Gianni? t' appressa e m'odi: ov'io non rieda
Sul cader della sera, alla gentile
(accennando un plico sul tavolino)
Questi fogli darai col mio saluto;
Ma solo ad essa, e che non sia veduto.
(il servo rientra)
S' io non tornassi più, quella memoria
Conforti il suo dolore;
Torla non dee la morte a tanto amore.
(il servo ritorna frettoloso)

GIA. Una maschera, o Conte, entrar qui chiede
Impazïente.
CON. Venga. (Gianni parte) Oh fosse dessa!
Ma in sì tard' ora...

SCENA II.

La DUCHESSA *mascherata accompagnata dal servo, questi parte subito a un cenno del Conte che si affretta verso lei. La Duchessa si leva la maschera.*

CON. Ah! sei tu, donna? Or quale
Benedetta ventura a me t'adduce?..
MAR. Non è felice, è infausta
La cagion che mi guida a te dinnanti.
Io dalla danze uscia,
Come vedi affannosa,
Per favellarti ancora,
Forse l' ultima volta
Entro il misterïoso abito ascosa.
Amico mio, non sai...
Una triste novella in corte suona.
Narran che il veglio astuto
Riprender possa il suo poter perduto.
E a cimento sinistro
Tu per cagion sì poca intanto corri,
Nè pensi a te, nè al tuo
Minacciato domani ancor soccorri.
CON. Quell'uom non temo, egli è caduto. - L'onta
Un' ammenda di sangue aver dovea,
E l'ammenda così ti sarà resa.
MAR. No; non ti cal di me, nè del mio nome,
Se quel ferro tu snudi...
E me sempre infelice or tu farai,
O sia che vinto, o vincitor tu sia.

CON. Più non lo dir, t' acqueta:
Asciuga i lagrimosi occhi, o Maria.
(si sente rumore di dentro)

SCENA III.

Il DUCA *e detti.*

DUCA Conte, amico, ove sei? (di dentro)
MAR. Ah! chi mi salva. (nel massimo disordine)
CON. (con imbarazzo correndo verso Mar.) Sì, vicina è l'ora...
Ti ricomponi, e le sembianze ascondi;
Che qui non evvi in cui celarti un loco.
(mentre si volge alla porta per incontrare il Duca, questi vi comparisce, ed affissando la maschera con gaja curiosità)
DUCA Una maschera? Oh bella!... e il duello
Obbliaste, signore, voi già?
O contrasta il cimento novello,
La gentile che presso vi sta?
CON. (frapponendosi e cercando di coprire la Duchessa)
Obbliar di quel vile l' offesa?
Non perdona sì presto il mio acciar.
Solo allor che avrà l'anima resa
Io potrò quell' oltraggio obbliar.
MAR. (Deh! che sguardi avidissimi ei vibra
Appressarmisi tenta... Ah! Signor,
Tu m'ascondi a quell'occhio... Ogni fibra
Ho convulsa per nuovo terror!)
DUCA Qui fra voi son di troppo.
CON. Partite?
Precedete i miei passi colà?
DUCA Sì, i momenti son pochi: gioite...
Ma all' onor ceder dee la beltà.
MAR. (Ah! per me questo è suolo infernale!)
CON. Qui trattienmi per poco il dover. (al Duc.)
DUCA Dite pure - il negarlo non vale -
Che vi lega tutt' altro pensier.
(egli esce accompagnato dal Conte. Questi rientra poco appresso, e Maria si toglie la maschera)

MAR. Partì? - qual freddo brivido
Il core mio stringea,
Fissandolo improvviso!
Come per foco insolito
Bruciarmisi parea
La maschera sul viso!
Nuovi rimorsi or sorgono...
Mi parla del tuo amor.
Beata chi nell'impeto
Di vergini sospiri,
Disse innocente: io t'amo!
All'uom che ognor parlavale
D'affetti e di desiri,
E rispondeale: io t'amo,
Senza che colpe fossero
I moti del suo cor!

CON. Oh! la virtude anch'io
Ne' miei prim'anni amai...
Era innocente palpito!
Ma d'un febbril desío
Quel dì ch'io te mirai
Arsi, e una sola immagine...
La tua... restò con me.
Nè, sarà mai rimossa:
Vivrò per lei qual vissi,
Il tuo destin vo' correre
Nel cielo o negli abissi,
Purchè costante io possa,
Donna, il respiro e l'anima
Confondere con te.

MAR. Pur mi lasci e cimenti la vita.

CON. Ma col vil che il tuo nome oltraggiò.

MAR. Ah! che al sangue l'amor non invita,
Nè vendetta a te chiedere io so.

CON. Io lo debbo, o donna mia.
MAR. Pensa al grado a cui salisti.
CON. Mi dirien codardo i tristi.
MAR. Sei ministro!
CON. È ver, ma pria
Ero amante e cavalier. (suonano le tre)
Tu l' udisti? Ha già sonato....
Donna, addio...
MAR. Per sempre? Ah ferma!
CON. Ameresti uno spregiato,
Che sacrifica il dover?
MAR. Può spregiarti un volgo insano,
Ma non toglierti il mio amore:
Tutto il mondo ho nel tuo core,
Che m'importa di costor?
CON. Ti sovvenga, o mia diletta,
Che un altr' uom alla vendetta
Sulla via che mi contendi
Move i passi innanzi a me.
Ei per me morir poria:
Ch' io lo tolleri non sia.
Forse troppo ei non perdea;
Se perduto ha il tuo bel cor?
MAR. Il rimorso in me tu chiami,
E mi lasci?... Ah! di' che m'ami,
Come dolce a me saria
Ch'io morissi qui al tuo piè.
CON. Non tremar, diletta, è vano
Il terror che ti combatte.
Usa al ferro è la mia mano,
Nè temuto è l' offensor.
MAR. Sì, ma pria che dirmi addio
Sappi il voto ultimo mio...
Se cadessi, un altro avello
Mi raccolga accanto a te. (partono)

SCENA IV.

Campagna. - Un bosco da un lato, dall' altro un'osteria.

GONDI *con alcuni amici sta all'aperto presso una mensa alquanto in disordine. Parte stanno seduti a consumare gli avanzi di una cena, altri in piedi, altri a terra, quando sopraggiungono alcune giovinette del contorno.*

DONNE Buon giorno, signori!
Che grato accidente
Condotti v'ha qui?
Di frutta e di fiori
Gradite il presente
Sul nascer del dì.

GON. (dopo aver fissato con amorosa sollecitudine una delle giovani) Fra le tazze e fra gli amori
Sta la gioja della vita.
Qua, fanciulla, un de' tuoi fiori,
E un sorriso allegrator.
Dolce è il raggio dell' aurora
Che t' imporpora la fronte,
L'aura tiepida che irrora
Delle tue trecce il tesor;
Ma più caro a me dei cieli
È l'azzurro de' tuoi sguardi
O fanciulla... a me ti sveli,
Chieggo un fiore e chieggo amor.

(mentre vorrebbe trattenerla con dolce violenza, questa s' invola e si perde fra le compagne)

UOMINI Gondi, che fai? che mormori
D' affetti a una ragazza?
Lascia le ciancie inutili,
Torna a vuotar la tazza.

Ad altre cure or bada,
Che se le tre scoccarono
Uopo hai doprar la spada.

GON. Versa e bevi, e della vita (empiendo un bicchiere)
Sprezza i rischi, o cavalier;
S' altri al sangue oggi m' invita,
Qui m'invitano i bicchier.

CORO Versa e bevi, e della vita
Sprezza i rischi, o cavalier;
S' altri al sangue oggi t' invita,
Qui t'invitano i bicchier.

a parti Viva Gondi, e la sua spada,
Che di Francia è la miglior!

TUTTI Viva il nappo! in bando vada
Ogni tardo bevitor.

GON. E ancor non giunge il mio rival: ch'ei segga
Presso la dama sua, perchè novelli
Spiriti gli trasfonda?

DUC. Io son per lui. Mi segui.
Fine agli scherni.

GON. E il vuoi?

DUCA Lo deggio.

CORO Il Duca!

(entrano tutti nel bosco)

Fine della Parte Prima.